

MANIFESTANTI CONTRO RESTAURO DELLA SCALA

Sit-in di protesta, ieri, davanti alla Scala, durante la «visita guidata» del ministro Giuliano Urbani per illustrare alla stampa l'andamento dei lavori di restauro. «Ministro come può un uomo di cultura come lei avallare questo progetto di restauro della Scala?», ha apostrofato il ministro un gruppo di Verdi. Secondo i Verdi, come altre forze di opposizione, il progetto di restauro comprirebbe un «totale scempio» di uno dei monumenti più belli del mondo. L'architetto Mario Botta, autore del progetto di ristrutturazione, ha detto che i lavori procedono come da programma e che il teatro del Piermarini sarà pronto entro il 7 dicembre.

riconoscimenti

GUCCINI E VECCHIONI CAVALIERI. BRAVO CIAMPI, PAR D'ESSERE IN FRANCIA

Stefano Miliani

Domanda (di quelle che un giorno potrete trovare sui settimanali di quiz e d'enigmistica tanto per farvi scervellare): un'onoreficenza accomuna Francesco Guccini, musicista e scrittore libertario, che guarda alla sostanza e se ne frega dei luccichii dello show business televisivo che più televisivo non si può, che è di sinistra, Roberto Vecchioni, che non la pensa molto diversamente dal suo collega e viaggia su percorsi paralleli, e Patrizia Camilla Carlucci, in arte Milly, presentatrice tv, che vive di piccolo schermo, che pare lontana mille miglia dalle idee e dalla vita del cantante emiliano e del professore-musicista milanese. Tra l'altro: già pensare a una «onoreficenza» che accomuni Guccini alla show girl potrebbe depistarvi. Allora, smettendola di divagare, qual è la risposta? La risposta è: sono entrambi ufficiali al merito della

Repubblica, onoreficenza assegnata «motu proprio» da Carlo Azeglio Ciampi. Non solo a loro, naturalmente, che il presidente, per celebrare la festa della Repubblica del 2 giugno, ha assegnato un bel pacchetto di nomine a Cavaliere di Gran Croce, Grande ufficiale e Ufficiale a donne e uomini che, a giudizio dell'ufficio del Quirinale, si sono distinti in vari campi: del sociale, della cultura e, per quel che conta su queste pagine di spettacolo, della musica, della tv, del cinema, del teatro. Nei cui settori ecco chi ha beneficiato del riconoscimento del Capo dello Stato: il regista Dino Risi, Leone d'oro alla carriera alla Mostra del cinema di Venezia del 2002, e Ugo Gregoretti, regista cinematografico e televisivo, giornalista, possono fregiarsi del titolo di Cavaliere di Gran Croce. Quello di Grande ufficiale lo portano a casa Piero Angela, auto-

re e conduttore di programmi televisivi, il giornalista che ha dimostrato come si possa fare corretta divulgazione scientifica in tv e trovare ampio seguito, Mike Bongiorno, che ha appena compiuto 80 anni, Antonio Lubrano, il giornalista televisivo che, a partire da «Mi manda Lubrano», è diventato il volto che dà voce ai cittadini e alle mille traversie imposte dalla burocrazia quotidiana, Luca de Filippo, attore e regista teatrale, e Luigi de Filippo, stessa professione oltre che commediografo. Poi arrivano gli ufficiali al merito della Repubblica: e qui ci si imbatte in Vecchioni, cantautore, Franco Battiato, cantautore anche lui, e appunto Guccini e Milly Carlucci (oltre a tanti altri). Tra parentesi: sono onoreficenze di carattere ecumenico, e però, nel mondo della musica, Ciampi aveva già «osato» giustamente poco tempo fa,

quando ha insignito un'irregolare come Giovanna Marini. Insomma: il presidente guarda con attenzione alla cultura musicale del nostro Paese (e non è mica colpa sua, anche se nel Polo non lo digeriscono, se viene dalla sinistra).

Commenti? «Sono colpito, emozionato, orgoglioso, ancora non riesco a crederci», esclama Vecchioni. Lui, guarda caso, ne ha parlato proprio con Guccini per telefono: «Ci siamo fatti quattro risate per sdrammatizzare, ma siamo molto onorati davvero - racconta - anche se quando mi è arrivata la busta, con l'intestazione "al cavaliere ufficiale...", pensavo fosse uno scherzo». Non era uno scherzo. «Tutto passa, anche le canzoni, ma un onore così resta». Già, ma resta proprio per le canzoni che ha scritto e interpretato. Anche la musica resta.

Cercate Berio? Vive all'Auditorium

Il sogno realizzato dal grande compositore nei ricordi del presidente di Musica per Roma

Segue dalla prima

Ho trovato sempre struggente, e del tutto particolare, questo mischiarsi in lui di un talento sublime, di un'intelligenza rigorosa e di una cultura ampia, con il manifestarsi, candido e impudico, e quindi, in fondo, indifeso di emozioni e sentimenti elementari, spontanei e naturali. Fatto sta che questo ragazzino è stato un motore decisivo di un gruppo di persone, eterogenee, ma che la fortuna ha voluto mettere insieme, Renzo Piano, due sindaci straordinari, la comunità di S. Cecilia, e poi noi di «Musica per Roma», le quali hanno amato, amano e per questo sono riuscite poi a realizzare anche in modo spericolato, questa bellissima fabbrica di cultura, come Berio amava definirli.

In fondo le cose belle, e che rimangono, in una città, come nella vita, si fanno solo se scatta qualcosa nell'animo delle persone, se l'amore per il progetto, se la gratificazione per una missione giusta e civile supera l'egoismo del calcolo e la meschinità del tornaconto personale. Berio è stato generoso, noi abbiamo cercato d'imitarlo. Tuttavia, la sua generosità, non era quella di un filantropo, genericamente mosso dai buoni sentimenti; essa scaturiva da un fuoco interiore, che egli aveva dentro, da una esigenza intellettuale e culturale che egli voleva appagare. E tanto più voleva, nei mesi di consapevolezza della sua malattia. Parlo dell'emergenza di dare una casa a S. Cecilia. Una casa degna dell'accademia.

Lui, lo sperimentatore moderno, parlava della storia di S. Cecilia, della sua antichità, con un rispetto e una ammirazione emozionanti.

C'era qui, credo, un pezzo della sua visione della musica. L'odio per l'improvvisazione, per l'approssimazione tecnica, per il talento non disciplinato dal rigore del linguaggio, per il debordare dei sentimenti, che si montano su se stessi, perdendo struttura, e quindi creatività e innovazione. Per tentare strade nuove, occorre padroneggiare il passato, la storia dalla quale si proviene. Occorre capire, penetrare e amare i grandi di un tempo, che furono straordinari innovatori nel loro tempo. E nel conoscerli e amarli, occorre fare il proprio dovere, nel proprio tempo: cioè, non imbalsamarli in modo consolatorio, ma attingere, da loro, la forza per provare nuovi linguaggi.

Il «Richiamo» di Luciano

La musica di Luciano Berio ha accompagnato, ieri sera, l'intitolazione, con una targa, della cavea del Parco della Musica di Roma al compositore. In omaggio al musicista, scomparso il 27 maggio dell'anno scorso a 78 anni, i solisti dell'orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia hanno eseguito «Call» («Richiamo»), composizione per due trombe, corno, trombone e tuba bassa scelta dalla vedova, Talia Berio. Alla cerimonia c'era, tra gli altri, La cavea, all'aperto si trova al centro del complesso architettonico, coronata dalle tre sale da concerto.

L'Auditorium ha reso materialmente possibile, nelle sue forme e nel suo progetto architettonico, il nucleo del suo pensiero. Con l'amico di una vita, Renzo Piano, l'hanno immaginato proprio così, in grado di rispondere alla necessità di un'osmosi tra antico e moderno, tra ricerca, studio rigoroso e socialità, tra storia e futuro, tra cura artigianale e maniacale del particolare e spazio aperto alle città, ai giovani, all'invenzione, tra musica cosiddetta «colta» e tutte le musiche, e tutte le arti, messe in risonanza le une con le altre.

Forse Roma l'ha così sostenuto questo progetto, perché vi ha visto rispecchiato il suo



L'inaugurazione della cavea Berio al Parco della musica di Roma

Foto Omniroma

Inaugurata la cavea dell'Auditorium. Veltroni: «La sua musica è una via d'uscita, di questi tempi». Renzo Piano: «È merito suo se l'Auditorium è amato»

Una piazza di nome Berio nella città della musica

ROMA «Largo Luciano Berio, musicista e compositore, 1925-2003». Una targa. Semplice, ma significativa. Con questa targa si è reso ieri un dovuto omaggio, a Roma, non solo a un grande compositore, ma a un uomo di cultura che molto ha fatto, per la cultura italiana e internazionale: quella targa da ieri identifica la cavea al centro del Parco della musica della capitale, progetto fortissimamente voluto da Berio anche quando sembrava un'idea folle, irrealizzabile. Invece era una grande idea. I fatti lo hanno dimostrato. Ne è stata un'ulteriore conferma l'atmosfera di ieri pomeriggio, partecipata, nello spazio incastonato tra le vetrate del foyer e i tre grandi «scarabei» su cui si affacciano le gradinate dell'anfiteatro.

«Viviamo in tempi disordinati, inquieti. Tempi di teste mozzate, di torture o di programmi televisivi in cui si vincono operazioni chirurgiche come se fosse una lotteria. La musica di Luciano Berio rappresenta una via d'uscita da queste immagini». È con queste parole che Walter Veltroni, sindaco di Roma, ha voluto commentare l'inaugurazione del largo Luciano Berio. «Di lui - ha continuato Veltroni - ho apprezzato due cose nel corso degli anni. La prima è stata l'intima verità, ossia la naturale schiettezza che lo caratterizzava, propria solo dei grandi personaggi. La seconda il suo essere progetto. Nella vita - ha spiegato il sindaco - si può essere una parola, una virgola. Berio era un progetto, possedeva l'intelligenza complessiva delle cose».

Si è invece voluto ritagliare un ruolo, come dire, di «semplice esecutore» (ma è stato ben altro, ovviamente), l'architetto Renzo Piano. Il progettista infatti ha voluto assegnare a Berio il ruolo di mente della coppia, mentre lui si è autodefinito il braccio. «Dieci anni fa eravamo qui, in questo punto - ha ricordato - al centro dell'intero complesso. Luciano mi disse che voleva un auditorium un po' città e un po' fabbrica. Penso che siamo riusciti nel progetto. Questi spazi ormai fanno parte della città, le persone qui si incontrano. Ma questo è anche un luogo in cui ogni giorno si crea musica. Oggi - ha concluso - se l'Auditorium è amato lo si deve a Luciano, e questo rimarrà per sempre il suo largo».

«Berio è stato un grande compositore -

ha aggiunto l'assessore capitolino alla cultura, Gianni Borgna - un innovatore e sperimentatore, pioniere delle avanguardie, grande ricercatore della voce utilizzata come strumento. Ebbe un ruolo importante e decisivo nella realizzazione dell'Auditorium. È grazie alla sua caparbietà - ha aggiunto l'assessore - che siamo arrivati a questo risultato».

La moglie Talia, commossa, ha poi scoperto la targa toponomastica togliendo il drappo. Erano presenti tra i tanti anche l'amministratore delegato di Musica per Roma, Carlo Fuortes, il presidente dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, Bruno Cagli, e il consigliere di amministrazione di Musica per Roma nonché sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Gianni Letta.

presenti sempre a sé stessi, rispondere di sé stessi, concepire la vita nella materialità di ciò che si prova, si sperimenta, si comprende, si crea. Scegliendo un punto di vista, una posizione, una disciplina, per affrontare il tuo viaggio. Ho avuto sempre l'impressione che questo materialismo integrale di Berio sprigionasse una immensa spiritualità.

Una fiducia e un'apertura quasi religiosa al mondo, alla vita, al divenire della natura. Berio mi disse più volte di non avere paura della morte. Del concetto della morte. Lo ha dimostrato nel modo come ha affrontato la malattia e poi la fine. Come un combattimento fisico, accanito, esplicito e schietto contro una bestia che lo corrodeva.

Ne parlava sempre in termini fisici, di rapporti di forza, non in termini astratti o sentimentali. E la bestia la voleva vedere bene in faccia e sentire, per combatterla. Non accettava antidolorifici. Nella lotta occorreva rimanere vigili, perché il problema di Berio non era tanto il dopo, era il presente, nel quale voleva continuare ad amare, a mangiare, a bere, a sentire musica, a comporre musica.

L'ultima volta che l'ho visto, a Radicondoli, con alcuni amici e i suoi cari, sofferente senza lamento, parlavo di tutto, di politica, di Auditorium, di Israele, dell'America, della sua ultima opera, «Stanze», sul pensiero di Dio.

È contento. Ribadì che non aveva paura di andarsene. Ma poi si commosse e per la prima volta lo vidi piangere. E disse che la sola cosa che gli faceva dolore era di non poter più vedere tutti i suoi cari. E la sua amata Talia, alla quale strinse la mano.

Ecco non poter più vedere, toccare, sentire. Perdere contatto con un'esperienza che ami e ti rende ricco. Ciò lo turbava.

Non so dire se egli ha perso contatto con noi. Certamente, noi non abbiamo perso contatto con lui. Ai vivi resta il suo ricordo, i suoi libri, e soprattutto la sua musica.

Ma siccome i vivi sono alla fine sempre distratti, impegnati, pressati, è proprio bello che nel ricordo di Berio, dedicandogli questa piazza, noi ci inciamperemo ogni giorno.

Noi e milioni di cittadini, di diverse generazioni. Perché una luce, se è stata vera luce, esiste per sempre.

Goffredo Bettini
presidente di Musica per Roma



la Lega contro l'Italia

la storia del Carroccio nelle parole di Umberto Bossi di Vittorio Locatelli

in edicola con

l'Unità
a 4,00 euro in più

Gridava "Roma ladrona" e lo hanno fatto ministro per le Riforme, esaltava la Padania e gli hanno servito il federalismo, chiedeva cannoni contro gli immigrati e gli hanno regalato la Bossi-Fini. Con Berlusconi al potere le urla del senatore sono diventate programma di governo, a vantaggio del Polo ma a danno del Paese. A conferma che le parole di Bossi sono la parte più colorita del progetto demolitore della Lega ma il segreto è - e resta - la santa alleanza con l'inquilino di Palazzo Chigi